

CCXXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Nota di specificazione operativa dei progetti
del programma di intervento 1976-1978.

(Discussione):

MADDALON	7835
PRESIDENTE	7840
ANEDDA	7842
SINI	7848
LIPPI	7854
SABA	7855

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MADDALON, Segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta di giovedì 29 set-
tembre 1977 che è approvato.

Discussione della nota di specificazione operativa dei
progetti del programma di intervento 1976-1978.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
discussione della nota di specificazione operativa
dei progetti del programma di intervento 1976-

1978.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscrit-
to a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facol-
tà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente,
onorevoli colleghi, è toccato a me aprire il dibat-
tito sul "Programma straordinario per la riforma
e il riassetto del settore agro-pastorale e sul pro-
gramma di intervento per gli anni 1976-'78".
Non si può affrontare contestualmente i proble-
mi più generali della crisi economica e sociale
che sta attraversando il nostro Paese e, in parti-
colare, il ruolo giocato da un'agricoltura arretra-
ta, come la nostra, nel determinare un'accelera-
mento dell'inflazione e, quindi, nell'accresce-
re le difficoltà complessive della stessa crisi.
Crisi, questa, di carattere strutturale che inve-
ste tutto il sistema produttivo primario, indu-
striale e agricolo, che trova nell'attuale tipo di
sviluppo economico distorto e squilibrato la sua
causa prima.

Senza eliminare le cause di fondo che sono
alla base della crisi medesima, non si possono
creare serie prospettive per il superamento delle

attuali gravi difficoltà di ordine economico e sociale. Bisogna colpire alle radici tutti i fenomeni di degenerazione, di parassitismo, di profitti e di speculazione del sistema capitalistico, portatore e sostenitore di una politica di rapina e di saccheggio delle risorse materiali e umane della nazione. In altri termini bisogna eliminare le cause che hanno creato un terreno fertile, sotto il profilo sociale ed economico, all'eversione e, quindi, all'attacco alle istituzioni democratiche.

Riteniamo che sia maturata la consapevolezza che nell'attuale situazione, caratterizzata da una profonda crisi economica, produttiva e sociale, occorre passare con tutta la tempestività possibile, a proposte ed indicazioni che ne determinino il superamento.

I lavoratori, le forze politiche e sindacali del nostro paese, l'opinione pubblica in generale, hanno individuato con chiarezza, come, in questi ultimi tempi, dalla crisi della nostra agricoltura derivi e sia derivata una forte spinta inflazionistica che ormai si ripercuote sull'intero sistema produttivo nazionale. Questa crisi, conseguente a precise scelte politico-economiche operate da tempo, ha dato vita a fenomeni che oggi sono oggetto di viva preoccupazione e di allarme: infatti da una parte, assistiamo al privilegio dell'industria monopolistica legata e condizionata agli interessi del capitale internazionale, che ne determina il mercato, mentre dall'altra parte prendiamo atto dell'abbandono delle risorse locali primarie, della fuga dalle campagne e del rifiuto dei giovani a dedicarsi all'agricoltura.

Quindi, l'emarginazione del settore primario dal processo produttivo della nostra economia, è una delle componenti più clamorose di uno sviluppo che, per ammissione generale, si configura, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, come distorto e squilibrato. In questo quadro di riferimento, occorre osservare che l'intervento pubblico e la politica perseguita dai vari governi, ha considerato l'agricoltura come un settore da "assistere" anziché potenziare all'interno di una programmazione democratica dello sviluppo economico e produttivo del Paese.

Siamo oggi più che mai convinti che occorra superare, negli interventi, il criterio dell'assistenza e sia invece necessario affidare a questo settore produttivo un ruolo primario da realizzare incoraggiando la capacità imprenditoriale dei coltivatori diretti, delle forme associative-cooperative l'uso di strumenti tecnici moderni e di modi di produzione rinnovati.

Ma per completare l'analisi degli errori di indirizzo della politica agricola, bisogna aggiungere a quanto detto, che le responsabilità non sono esclusivamente "interne" al nostro Paese. Queste vanno sommate ai condizionamenti esterni della politica agricola comunitaria che ha, per tutta una serie di ragioni, bloccato oggettivamente ed impedito ogni e qualsiasi processo di espansione dell'apparato produttivo della nostra agricoltura, accelerando l'espulsione disorganizzata di milioni di lavoratori della terra dalle nostre campagne, con gravi conseguenze, di più ampio riflesso, interessanti l'intera economia nazionale.

La presa d'atto di questa situazione, che si esprime sinteticamente come "crisi generalizzata", caratterizzata economicamente da una forte spinta inflazionistica, dal pesante deficit della bilancia dei pagamenti (soprattutto per l'importazione di derrate alimentari e prodotti agricoli, che nel 1976 ha superato i 5000 miliardi e per il 1977 arriverà a circa 6000 miliardi; basti pensare che nel 1977, in Italia sono stati spesi dai consumatori 32.000 miliardi per generi alimentari, pari al 34 per cento dei consumi interni), dalla stasi dell'apparato produttivo, dal preoccupante aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, ha indotto le forze politiche costituzionali, che si riconoscono nei valori della Resistenza, ad avviare e concludere positivamente una trattativa finalizzata all'obiettivo di un'intesa programmatico-politica che tenda verso il superamento della crisi economica ed il consolidamento del quadro istituzionale.

L'intesa programmatica ha creato, con il contributo delle forze democratiche, i presupposti per un cambiamento degli indirizzi della politica economica e sociale nel nostro Paese.

Ciò può essere realizzato attraverso l'allargamento della base produttiva, l'occupazio-

ne qualificata della forza lavoro giovanile, la piena utilizzazione di tutte le risorse umane, naturali e materiali disponibili, la valorizzazione ed il potenziamento dell'agricoltura e della zootecnica.

Alla luce di queste considerazioni intendiamo mettere in evidenza alcune posizioni di notevole importanza, espresse da fonti autorevoli, che praticamente confermano e confortano queste nostre convinzioni. Mi riferisco al documento sottoscritto dai responsabili nazionali del settore agrario dei partiti politici democratici (D.C., P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I.) e della mozione unitaria sulla politica agricola comunitaria presentata dai gruppi parlamentari e approvata dalla Camera dei Deputati. "I sei partiti — si legge nel documento — affermano che, per dare alla nostra disestata economia nuove fondate ragioni di speranza, è necessario che tutto il popolo italiano, nelle sue articolate formazioni politiche, economiche, sindacali e culturali, si renda conto che dobbiamo produrre circa il 90 per cento del nostro fabbisogno alimentare e che possiamo farlo, restando nella Comunità Economica Europa e nel libero mercato internazionale. I responsabili dei sei partiti sono dell'avviso che gli investimenti pubblici in agricoltura, specialmente durante l'ultimo quinquennio, sono stati sostanzialmente trascurati, con un sicuro danno per l'economia nazionale che oggi ne paga il duro prezzo con una squilibrata bilancia dei pagamenti e con un alto tasso di inflazione. Per porvi rimedio non basta la riconversione industriale, occorre che i grandi stanziamenti per l'industria siano almeno equilibrati da adeguati stanziamenti per l'agricoltura".

E' questa una dichiarazione autorevole e impegnativa, critica e autocritica verso le insufficienze del passato, un monito sulla situazione attuale, proposizioni di serio impegno per il futuro.

Le posizioni dei responsabili del settore agrario dei sei partiti, sono state successivamente inserite nell'intesa programmatica sottoscritta dai partiti costituzionali e fatte proprie dallo stesso Governo.

In particolare, per quanto riguarda l'agri-

coltura, i Partiti concordano sui seguenti punti: uno, rapida messa a disposizione delle Regioni dei fondi previsti dal disegno di legge già approvato dalla Camera; due, approvazione del disegno di legge presentato dal Governo per i quattro settori, noto anche come quadrifoglio: zootecnica, ortofrutta, irrigazione, forestazione, anche se nei colloqui avuti con un Assessore quando ho parlato con lui del quadrifoglio mi ha detto che si trattava appunto del trifoglio che aveva quattro foglie, figuriamoci a che punto siamo con la sensibilizzazione da parte di alcuni elementi della Giunta intorno ai problemi dell'agricoltura; terzo, approvazione di nuove norme per la valorizzazione delle terre abbandonate, riconoscimento dell'importanza e della funzione della cooperazione in agricoltura, riorganizzazione e lo sviluppo del credito, interventi unificati delle Partecipazioni statali nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, iniziative per un'adeguata politica di rinnovamento degli indirizzi complessivi della politica agricola comunitaria secondo l'ordine del giorno approvato dalla Camera.

Per quanto riguarda i patti agrari, i Partiti concordano sulla necessità della revisione delle norme del contratto di affitto così da renderlo strumento idoneo sia al potenziamento di moderne imprese familiari, sia per la migliore utilizzazione dei terreni incolti e per la trasformazione dei contratti colonici e soccida in affitto.

In particolare concordano sull'esigenza di porre contestualmente fine alla proroga legale dei contratti di affitto, sostituendola con contratti di affitto di lunga durata.

Per la misura del canone di affitto, fermo restando l'aggancio al dato catastale, dovranno essere introdotti correttivi nei coefficienti, anche lasciando alle Regioni alcuni punti a disposizione per meglio adeguarli alle indicazioni strutturali e produttive del fondo. Sarà contestualmente favorita la conversione del contratto di colonia, mezzadria e soccida in affitto.

Dovranno essere stabilite garanzie per le famiglie del mezzadro, colono e soccidario (quote, durata del contratto) nel caso in cui non si abbia trasformazione del contratto.

I Partiti concordano, infine, su una sollecitata approvazione del disegno di legge sull'AIMA e, nel quadro delle iniziative per lo sviluppo della cooperazione, sul contemporaneo adeguamento dell'organizzazione dei Consorzi agrari così da accentuare il loro originario carattere cooperativo, svincolati dalla Federconsorzi. Per quanto riguarda l'agricoltura del Mezzogiorno, il documento programmatico afferma che "occorre rivedere in sede comunitaria il sistema delle preferenze e di tutte quelle politiche che, in vista dell'ingresso anche di nuovi paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna, possano danneggiare l'economia meridionale. Occorre altresì attribuire priorità, nel quadro degli interventi già definiti, alla irrigazione, alla zootecnia, alla forestazione e alle colture tipicamente meridionali".

L'Intesa programmatica delinea una serie di interventi tesi ad incidere sulle strutture produttive e sui rapporti sociali di produzione, anche se non sembra compiutamente definito il quadro per quanto concerne il piano agricolo-alimentare. A proposito del piano agricolo-alimentare, come è noto, il Ministro Marcora, concordando con le forze politiche, ha ripresentato uno schema che è attualmente all'attenzione delle forze politiche e sindacali. Esso non chiarisce i collegamenti con altri provvedimenti, già avviati in economia, come la riconversione industriale e l'intervento straordinario per il Mezzogiorno; manca una precisa volontà politica di impegno per la necessaria revisione della politica comunitaria nonostante la mozione votata dal Parlamento, non si indica l'esigenza di un programma industriale, sia per il settore alimentare sia per il settore che produce i mezzi tecnici necessari all'agricoltura e si rischia di puntare sull'efficienza di una sola parte della agricoltura così come nella strumentazione dello intervento e della partecipazione delle Regioni.

Al fine di consentire un confronto sul piano agricolo alimentare è stata indetta per il giorno 16, 17 dicembre a Roma, una conferenza alla quale riteniamo che la Regione, il Consiglio partecipi con posizioni responsabili e capaci di salvaguardare gli interessi delle popolazioni agricole, dell'intera Regione Sarda e delle popo-

lazioni del Mezzogiorno. Abbiamo avuto modo di descrivere precedentemente gli impegni sottoscritti dai Partiti dell'arco costituzionale, ma dobbiamo anche dire che la loro traduzione in provvedimenti legislativi, non è facile, soprattutto per le resistenze manifestate da alcune forze conservatrici infatti al fine di superare queste resistenze, si è tenuto il 19 ottobre un incontro tra i partiti dell'intesa soprattutto sui problemi dell'agricoltura. Da tale incontro sembra possibile che alcuni nodi escano sciolti e che l'iter di alcune leggi come quella sui patti agrari, sullo associazionismo, sulle terre incolte, sui finanziamenti dell'agricoltura, sulla riforma della AIMA e della Federconsorzi possano avere esito positivo.

Sul quadrifoglio, la Camera ha approvato la legge — respingendo i tentativi di Stammati tesi a ridurre i fondi — destinati appunto al finanziamento dell'agricoltura.

Non v'è dubbio che uno dei nodi che maggiormente ha impedito e impedisce lo sviluppo dell'agricoltura, è costituito dai contratti agrari. Innanzitutto, sarà bene precisare cosa si intende per contratti agrari: si tratta di quei contratti che, traendo origine dal colonnato del tardo impero romano, sono stati a noi tramandati dal Medio Evo e dai primi secoli dell'età moderna, attraverso lenti cambiamenti che, adeguandoli per alcuni aspetti al mutare dei tempi, ne lasciavano immutata la sostanza. Il loro fine essenziale era stimolare l'interesse dei lavoratori alla produzione e al rendimento del fondo, la remunerazione del lavoro erogato essendo costituita da una quota fissa percentuale del prodotto del fondo. Le grandi categorie di contratti sono: la mezzadria classica, la colonia parziaria e la soccida, secondo alcuni articoli bene individuati nel Codice Civile.

La materia è molto più complessa di quanto possa apparire da una semplice elencazione, avendo ognuno di questi contratti generato altri, come ad esempio la colonia migliorataria, il fitto miglioratorio, la soccida con riferimento di pascolo e così via.

Il permanere di questi rapporti arcaici nelle nostre campagne sono la causa prima dell'arretratezza dell'agricoltura e del mancato sviluppo equilibrato dell'economia del nostro paese,

con particolare riguardo al Mezzogiorno e alla Sardegna. I contratti agrari hanno costituito e costituiscono tutt'ora uno dei nodi centrali della "questione agraria" nel nostro paese. Questo nodo bisogna scioglierlo rapidamente e in modo giusto. Esso rappresenta un impedimento per il rinnovamento strutturale dell'agricoltura, per la estensione della base produttiva, per l'occupazione, per la piena valorizzazione delle capacità imprenditoriali dei coltivatori affittuari, mezzadri e soccidari. Sui pati agrari, come sui problemi più in generale dello sviluppo e dell'ammodernamento dell'agricoltura contenuti nell'intesa programmatica a livello nazionale (come per altri impegni), occorre costruire un ampio, unitario e democratico movimento delle forze del lavoro perché questi accordi possano tradursi in atti concreti e operativi nell'interesse della comunità nazionale.

I rapporti contrattuali, la loro molteplicità, le varie forme arcaiche di contratti, come la colonia semplice, la mezzadria impropria, la soccida semplice e quella parziaria, caratterizzano i rapporti di produzione, particolarmente, nella Regione Sarda. Questo tipo di rapporti ha impedito lo sviluppo della società sarda e creato le condizioni per una ulteriore disgregazione del tessuto produttivo e sociale della Sardegna.

Noi possiamo sottolineare come hanno fatto in altre circostanze, personalità di rilievo come la legge sui fondi rustici in Sardegna abbia rappresentato certamente una conquista importante per il popolo sardo e, in particolare, per i pastori e gli affittuari. Senza quella legge probabilmente la situazione sarda sarebbe assai più grave. E' grazie a questa legge che siamo riusciti a fare in modo che la maggior parte dei pastori restassero nelle nostre campagne. Vi è anche chi sostiene che certi rapporti di proprietà nelle campagne siano mutati e che probabilmente la riforma agro-pastorale non si dovrebbe più fare o fare in modo diverso.

Posso ricordare, sia pure in sintesi, quale è la situazione e la struttura della proprietà fondiaria nella nostra regione. La superficie territoriale dell'Isola, è costituita da 2.408.953 ettari,

mentre quella agricola utilizzata è di 2.159.000; nella distribuzione delle aziende per classi di superficie noi riscontriamo da un lato una grande frammentazione e dall'altro l'accentramento di grosse proprietà, basti pensare che le aziende superiori a 20 ettari sono complessivamente 18.513, posseggono una superficie di 1.786.000 ed in percentuale rispettivamente il 15 per cento come titolari e l'83 per cento dell'intera superficie agraria. La superficie a conduzione diretta dei coltivatori così come risulta negli ultimi dati statistici, è di 1.470.000 ettari mentre a conduzione con salariati e con partecipanti è di 646.000 ettari e in altre forme 42.000. Da quanto detto risultano di proprietà degli imprenditori 1.535.000 e in affitto 651.000. I dati riportati sono quelli dell'Istat aggiornati successivamente dalle pubblicazioni della Svimez, dell'Istat e dell'Inea, ma questi dati a prima vista possono trarci in inganno, giacché oltre la superficie di 646.000 ettari (indicati a conduzione con salariati o in compartecipazione) ve ne è un'altra di circa 400.000 ettari condotta a colonia, a mezzadria, compartecipazione e soccida, secondo i dati forniti dallo Scau.

Da quanto detto precedentemente consegue che la proprietà fondiaria che non coincide con l'impresa diretto-coltivatrice, non riguarda solo i 651.000 ettari concessi in affitto, ma anche i 400 mila ettari condotti con varie forme di contratti abnormi.

Quindi, la superficie agricola utilizzata che non coincide con l'impresa diretto-coltivatrice, ammonta a 1.051.000 ettari e cioè quasi al 50 per cento dell'intera superficie agricola utilizzabile che è appunto di 2.159.000 ettari.

Dai dati sopra specificati e dalle considerazioni che noi esprimiamo in ordine alla distribuzione della proprietà fondiaria, si può sostenere, ancora oggi, quanto è stato affermato dal Professor Senatore Giuseppe Medici, nella relazione a conclusione dei lavori della Commissione parlamentare sui fenomeni della criminalità in Sardegna, il quale afferma che "la distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna è talmente assurda, onde, in mancanza di provvedimenti efficaci, si arriverà presto ad una crisi che bloccherà la vita agricola e pastorale dell'Isola, con gravissime conseguenze sociali".

Ed ancora ricordando la relazione Medici, per quanto riguarda i rapporti sociali nelle campagne, egli afferma che "per porre fine al nomadismo e limitare la tansumanza ai casi ragionevoli, un primo grave ostacolo sta nel fatto che l'impresa non coincide con la proprietà dei terreni oggetto del pascolo", e che "per fare coincidere l'impresa pastorale con la proprietà dei pascoli, bisognerebbe procedere all'esproprio totale ed alla redistribuzione di tutti i terreni a pascolo dati in affitto da proprietari non coltivatori".

Come è noto, la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità, individuando nei rapporti sociali di produzione e di proprietà nelle campagne, la causa prima dell'arretratezza economica e sociale della Isola, avanzava, appunto, la proposta di legge di riforma dell'assetto agro-pastorale, divenuta poi legge 268 del '74.

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, le ricordo che il quarto d'ora consentito per gli interventi letti, è scaduto abbondantemente.

MADDALON (P.C.I.). Chiedo scusa, nessuno ha detto che si doveva parlare per un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Lo dice il Regolamento. *(Interruzioni).*

Dica, onorevole Puddu.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Onorevole Presidente, se il Regolamento ha una validità è un discorso da farsi anche per quanto riguarda i documenti delle Commissioni che non sono pervenuti i tre giorni prima regolamentari.

PRESIDENTE. E' da disciplinare, ma non possiamo decidere adesso in famiglia. L'ha deciso il Consiglio ieri sera. Chi tace acconsente. In ogni modo io davo un'indicazione generica, non tanto per l'onorevole Maddalon che, è chiaro, può continuare, ma perché è una norma che forse è caduta in desuetudine ed è giusto che piano piano venga ripristinata, mi riferisco più al futuro che al caso dell'onorevole Maddalon. Conti-

nui pure onorevole.

MADDALON (P.C.I.). La ringrazio, Presidente. Come è noto il contenuto della riforma agro-pastorale ha aperto per il movimento democratico una fase nuova di lotta più avanzata nella prospettiva di assicurare la terra ai contadini, ai pastori e ai braccianti e di realizzare contestualmente delle aziende stabili, efficienti ed economicamente valide. Le caratteristiche fondamentali della legge sono note, ma due questioni ci interessa sottolineare, sia pure brevemente, la prima riguarda gli organismi comprensoriali e le comunità montane, anche se queste ultime devono ancora essere costituite, questi organismi sono stati considerati dalla legge come unità di base della programmazione regionale. E' ad essi che noi ci richiamiamo come prima condizione per stimolare la partecipazione, per avere un reale concorso delle forze democratiche all'attuazione della riforma agro-pastorale e della programmazione complessiva dello sviluppo economico e sociale. La seconda questione riguarda il ruolo attribuito dalla legge 30 e 44 all'associazionismo e alla cooperazione nell'agricoltura.

In questi anni sono sorte circa 50 cooperative agro-pastorali, costituite da piccoli e medi proprietari, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e braccianti. Dalle notizie che abbiamo le forme associative cooperative si stanno sviluppando e distendendo in tutta la Regione anche se non in forma omogenea, tenuto conto delle diversità esistenti all'interno della stessa Regione. Credo che non sia superfluo richiamare qui l'attenzione sulla finalità che si propone l'associazionismo e la cooperazione nelle nostre campagne; esse servono come elemento di stimolo per sviluppare e portare avanti l'azione necessaria per la individuazione e attuazione dei piani di sviluppo agro-pastorale. Noi riteniamo necessario sottolineare il fatto che per la prima volta un atto di programmazione giunge in Consiglio dopo un'ampia consultazione di base.

Basti ricordare che la conferenza degli organismi comprensoriali tenutasi a Nuoro ha espresso sul programma un giudizio positivo; esso è stato oggetto di discussione tra le varie or-

ganizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo, degli enti locali, delle forze democratiche. Si è sviluppato intorno al programma un dibattito al quale hanno partecipato tutte le forze democratiche interessate; successivamente il Consiglio, ovvero la Commissione programmazione ha esaminato il programma, ha introdotto una serie di miglioramenti che noi giudichiamo positivamente. In esso sono stati delineati gli obiettivi di un mutamento di rapporti sociali di produzione, di proprietà, della acquisizione dei terreni concessi in affitto dai proprietari non coltivatori diretti, e di quelli ritenuti idonei. Vengono gettate le basi per la individuazione delle zone di sviluppo agro-pastorale e la predisposizione dei piani di valorizzazione. Vengono altresì riconosciute agli organismi comprensoriali, pur in assenza di una delega, una serie di compiti e di funzioni di carattere decisionale, sia per quanto riguarda tutte le fasi procedurali sia per quanto concerne l'attuazione dei piani stessi.

Il programma ha certamente dei limiti oggettivi derivanti anche dall'assenza a livello nazionali di un quadro programmatico definito, della incertezza delle disponibilità finanziarie e della insufficienza dei mezzi in rapporto agli obiettivi che si vogliono conseguire.

La Commissione programmazione, come risulta dalla relazione, ha lavorato per consolidare i rapporti instaurati con l'intesa autonomistica per contribuire affinché uno dei punti più qualificanti dell'accordo programmatico, che è quello che riguarda la riforma dell'assetto agro-pastorale, venisse varato.

Noi attribuiamo, come del resto tutti i partiti che si riconoscono nell'Intesa, alla riforma agro-pastorale un valore decisivo e caratterizzante al fine di operare un salto di qualità nel modo di programmare e governare la Regione per creare così i presupposti fondamentali di una trasformazione strutturale dell'attuale assetto nelle campagne. Su questo piano dell'impegno politico sono al lavoro gli organismi comprensoriali nella individuazione delle zone di sviluppo agro-pastorale, nella discussione con le popolazioni interessate, nell'estendere intorno ai vari problemi il più ampio consenso delle

forze sociali garantendo la più ampia partecipazione. Vi è oggi una grande attesa tra le masse contadine e pastorali, tra i lavoratori e le forze democratiche per l'attuazione della riforma agro-pastorale e del piano triennale. Alle attese dei lavoratori noi dobbiamo dare una risposta positiva con l'approvazione del programma noi vogliamo dare non solo una risposta positiva in termini giusti, ma apriamo una prospettiva nuova che non è solo di speranza ma di certezza di un reale cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro per le masse contadine, per i lavoratori sardi, e in genere per tutte le classi lavoratrici. Questo non vuol dire che il programma non abbia dei limiti o che possa risolvere definitivamente tutti i problemi e in particolare definitivamente le questioni agrarie che sono oggetto di dibattito e sono inserite nel programma.

La riforma non sarà certo quella che risulta dagli atti scritti o dai testi sacri, ma sarà quella che insieme ai pastori, ai contadini, ai braccianti, alle forze democratiche si riuscirà a tradurre in atti concreti. Si apre con l'approvazione del programma una nuova fase di impegno politico di cui l'intesa autonomistica ha contribuito in modo determinante. L'impegno unitario di lotta delle masse contadine per il rinnovamento dell'agricoltura per avere successo deve trovare nelle forze politiche e democratiche un sostegno decisivo. Ciò che determina la riuscita di un programma è la mobilitazione e la lotta dei lavoratori e l'impegno delle forze democratiche e la volontà politica del Governo e della Giunta nell'attuale.

Esistono oggi le condizioni favorevoli per la lotta unitaria delle masse lavoratrici, vi sono nuovi strumenti di partecipazione democratica come gli organismi comprensoriali vi è una maggiore e più cosciente partecipazione di base tra le masse contadine e pastorali, tra i braccianti e i giovani disoccupati. Vi è oggi un tessuto articolato di forme associative e cooperative in grado di contribuire al rafforzamento del quadro politico ad avanzare nella sua autonomia proposte politiche per uno sviluppo equilibrato dell'economia. Lo sforzo unitario compiuto, nel campo dell'associazionismo e della cooperazione, dalle forze de-

mocratiche è notevole, ed esso rappresenta una vittoria sul piano economico e culturale ma anche politico che noi dobbiamo ed abbiamo il dovere di incoraggiare e sostenere ai fini di valorizzare sempre di più le forme associative e cooperative. In questo quadro noi portiamo avanti l'azione affinché il programma così come è stato definito possa raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge.

Ma vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità che i fondi stanziati nella legge numero 268 possano essere meglio coordinati con gli altri interventi previsti dalle direttive comunitarie. E con i successivi stanziamenti previsti dalle leggi nazionali noi abbiamo oggi come strumento operativo la sezione speciale dell'ente di sviluppo, dobbiamo registrare i ritardi per quanto riguarda il funzionamento dell'ente per l'attuazione della riforma agro-pastorale, dobbiamo anche sottolineare ritardi che riguardano le inadempienze della Giunta che avrebbe dovuto presentare a suo tempo il relativo disegno di legge per la regionalizzazione dell'ente di sviluppo. Ma dobbiamo anche sottolineare che non vi è alcun rapporto, che pure dovrebbe esserci, tra zone ricche e zone povere, e cioè lo sviluppo e l'astensione dell'irrigazione.

Questi ed altri sono indubbiamente i limiti del provvedimento, ma noi siamo convinti che i limiti possono essere superati nell'azione comune, nell'impegno di tutte le forze democratiche. Quando noi sosteniamo questa esigenza (che credo sia condivisa da più parti), dobbiamo anche sottolineare che i ritardi, le inadeguatezze dello stesso provvedimento possono essere superati dall'impegno delle forze democratiche. La riforma agro-pastorale, per i suoi contenuti, per gli obiettivi che si propone, contiene sufficienti elementi di prospettiva affinché i nostri contadini e pastori possano ottenere con la riforma agro-pastorale un primo e tangibile riconoscimento al loro lavoro e si realizza in questo modo un primo atto di giustizia perché senza giustizia non vi può essere progresso civile e sociale. In questo modo noi riteniamo di portare avanti la battaglia per attuare la riforma nello spirito dell'intesa autonomistica perché si creino condizioni, perché si vada avanti nel

realizzare nella nostra Regione un nuovo rapporto economico e sociale nelle campagne che assicurino giustizia, progresso e civiltà a tutti i lavoratori sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Di recente un Assessore, nel riferire ad una commissione del Consiglio regionale, argomentando ovviamente per paradossi, ebbe ad affermare che il meccanismo della programmazione voluto dal Consiglio era tale da creare di per sé stesso disinformazione. Infatti, spiegò l'Assessore, di fronte a una bozza di programma predisposta dagli uffici, la Giunta evita di esaminarla in attesa di conoscere il parere del comitato della programmazione. Il comitato, nella convinzione che il progetto sia stato elaborato e studiato dalla Giunta non ne approfondisce l'esame e lo rinvia alla Giunta, la Giunta a sua volta sicura che il comitato lo abbia esaminato lo invia alla Commissione Consiliare per l'intesa, la Commissione, la cui maggioranza sostiene la Giunta, non può respingerlo, lo esamina con rilievi formali, lo restituisce con il parere dell'Intesa, la Giunta accoglie i rilievi e lo invia al Consiglio. La Commissione, avendo già dato l'intesa non torna sull'esame, manda tutto al Consiglio il quale, a sua volta, per fiducia nella Giunta e nella Commissione, magari per motivi di celerità, dà l'approvazione definitiva. In sostanza, il provvedimento nasce senza un esame approfondito da parte di alcuno; un paradosso, può darsi, ma non molto lontano dal vero se soffermiamo l'attenzione sulla nota di specificazione operativa, nata come frettoloso adempimento formale in occasione della conferenza dei comprensori, e oggi sottoposta all'esame del Consiglio pressoché in quella sua stesura originaria.

E' pur vero che si potrebbe pensare che la nota proprio per la sua genericità sia priva di importanza pratica, talché un esame attento, dettagliato e approfondito sarebbe inutile; da rinviare allorquando verranno i progetti. Ma, questa considerazione, che pur aleggia in Consiglio come aleggiò nella Commissione, è profon-

damente errata, perché un atto di approvazione del Consiglio, un atto formale, ha valore vincolante per ogni organismo che debba poi scendere al dettaglio dei programmi e nessun altro, se non il Consiglio, potrà modificare le indicazioni della nota.

Tanto più, che il clima dell'intesa, proprio il clima dell'intesa, cioè la forzata ricerca dell'accordo magari attraverso il silenzio, rende più difficili i rilievi, le critiche, le analisi e conseguentemente le proposte puntualmente modificatrici da parte della Commissione. Le lacune sono esposte invece in termini possibilistici, così come è accaduto nella nota di specificazione operativa, e su questa nota dobbiamo innanzitutto far subito un rilievo preliminare, tralasciando per ora le lacune particolari, sulle quali torneremo brevemente. La nota travisa il significato di progetto, benché dedichi larga parte, la parte preliminare, alla individuazione dei progetti, alla loro natura, al loro diverso affermarsi nell'elaborazione e nell'attuazione. Infatti quando poi deve indicare i progetti, o quanto meno i progetti che dovranno esser predisposti, ne travisa profondamente il significato, perché li intende come indicazione di ciò che si dovrebbe fare e talvolta come indicazione, sempre generica, di come lo si dovrebbe fare. Se così fosse la programmazione per progetti non si discosterebbe da un piano globale il quale avrebbe il vantaggio di indicare in termini quantitativi, seppur generici, le finalità e gli obiettivi. La programmazione per progetti va invece intesa come una serie di programmi ad obiettivi specifici, facilmente sottoponibili a periodiche verifiche a breve termine. Questa era la natura dell'innovazione nell'elaborazione della programmazione; ma di obiettivi la nota non ne indica alcuno, per alcun progetto, salvo che non sottintenda che ciascuno di essi ha come obiettivo la massima occupazione. Soltanto se dovessimo dar per vera questa premessa, che ciascuna delle indicazioni di massima di progetto ha come obiettivo la massima occupazione possibile, potremmo ritenere non gravissima la mancanza di obiettivi per ciascuno dei progetti. Ma, se col metodo della programmazione indicato dalla legge 353 si è ricercata la massimizzazione o

massimizzazione, (termine orrendo) del consenso talché, come ha scritto Ruffolo, si giunge all'inevitabile risultato dell'immobilismo quando si persegua questa strada, indicare la massima occupazione come obiettivo di un progetto o di tutti i progetti è scorretto in termini economici, posto che la massima occupazione non può essere il traguardo di un progetto, ma deve essere il risultato dell'obiettivo che il progetto vuol raggiungere.

In altre parole, ha ben poco significato porre come traguardo di un progetto la occupazione di 3000 addetti; corretto invece è creare un assetto settoriale economicamente valido, capace di assorbire per la sua validità e non per scelta di piano, i 3000 addetti. Quindi, anche l'obiettivo sottinteso dei progetti è carente e non corretto. Tanto più, citiamo sempre Ruffolo, che "per avvicinarci alla piena occupazione intesa nel più alto senso, è necessario che sia mantenuto nel tempo un elevato saggio di accumulazione onde aumentare la dotazione di capitale dell'economia". Tanto che, siccome in quel periodo, (quando Ruffolo scrisse il rapporto sul programma) venne predisposto il triennale, il triennale sottolineò che la nuova programmazione avrebbe dovuto tendere allo sviluppo della base produttiva sarda dalla quale far discendere le altre considerazioni e le altre conseguenze, anche in termini di occupazione.

Allora, ha scarso significato, se non per la gioia di tecnocrati, dissertare sul significato di progetto, se poi qualunque progetto risulta privo di un obiettivo socialmente ed economicamente valido. E' un rilievo preliminare, che dovrebbe indurci ad accogliere quella tale tendenza affiorata in Consiglio e in Commissione della inutilità di questa nota di specificazione operativa, per lo meno per il modo come è stata presentata. Forse ho parlato troppo a lungo in termini generali e non vorrei ricadere nell'errore o nel difetto che lamento per quanto riguarda la nota: la genericità. Quindi dico subito che i motivi della nostra astensione possono essere ritrovati nella cauta penna del garbato relatore. Se al termine della relazione anziché dare atto dell'astensione del commissario del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, fosse stato

scritto che la Commissione non esprimeva un parere favorevole, questa conclusione sarebbe stata coerente con i rilievi della relazione. E' sufficiente riassumerli.

La nota — dice la relazione, riportando per altro fedelmente ciò che la Commissione ha rilevato all'unanimità senza distinzioni di parti politiche — è incompleta, e quindi non soddisfacente, non aderente al programma triennale e nemmeno agli impegni programmatici. La Commissione ha rilevato che la nota non risponde ai requisiti imposti dalla 33 giacché non vi è traccia dei progetti territoriali, generali e particolari, previsti dall'articolo 2 della legge. Ha rilevato che manca, cito testualmente "la determinazione delle priorità di intervento che consentirebbe di individuare la finalizzazione degli interventi agli obiettivi di sviluppo". Manca quindi ciò che un progetto deve avere per essere tale; di più, ciò che una indicazione programmatica deve avere per essere tale; manca — continua la relazione — "una indicazione sia pur sommaria degli obiettivi quantitativi", e infine, ultimo benché più importante, manca lo schema di assetto territoriale del quale siamo stanchi di parlare ma siamo altrettanto stanchi di non esaminare. Schema imposto dalla 33, voluto dal programma, preteso dalla logica della programmazione; esigenza ribadita dalla Commissione col richiedere che lo schema di assetto territoriale venga definito con assoluta precedenza. Richiesta che non è formale richiamo alla legge, non è soltanto esigenza per la corretta gestione del territorio, è precisa scelta sul tipo di programmazione sul quale — credo anche alla presenza dell'Assessore — la Commissione ha lungamente discusso. Se cioè la programmazione debba nascere dal basso, dai comprensori per intenderci, definiti dalla 33 come unità di base della programmazione, come somma dei singoli programmi comprensoriali; o debba essere invece, come ritengo, come noi riteniamo, come la legge sancisce, come il programma triennale ha ribadito, frutto di una visione generale e di insieme che indichi le scelte fondamentali nei settori economici e nel territorio. E del programma triennale si parla molto spesso; a furia di parlarne, ci si è dimenticati ciò che vi è scritto. Giacché nel

programma si presuppone, non soltanto che la Amministrazione regionale sia particolarmente efficiente, ma che lo sia nell'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento, cioè in grado di influire sulle scelte che si andranno adoperando nell'Isola, da parte degli altri centri di potere pubblici e privati.

Quindi una scelta che non ammette equivoci, giacché ribadisce che compete alla Regione determinare gli indirizzi se non cogenti, quanto meno vincolanti, da parte degli altri soggetti della programmazione stessa. Lo schema dell'assetto territoriale serve per soddisfare queste esigenze. Senza di esso si continuerà, così come oggi è accaduto, a dilapidare risorse (su questo siamo tutti d'accordo) a proporre interventi episodici; credo che anche su questo non vi possa essere disaccordo, a proporre singulti programmatori, scardinati e dispersivi: la forestazione ne è un esempio.

La Commissione è scesa anche all'esame dei singoli progetti e li ha definiti tutti, (sintetizzo in una parola): "insufficienti". Con una eccezione per il progetto del comparto piombo-zinifero, per il quale afferma che qualche indicazione si trova. Tanto più grave questa lacuna perché la nota afferma che il progetto speciale non è già un disegno di massima degli interventi, bensì un disegno che deve precisare gli obiettivi che si intendono perseguire in termini puntuali, le implicazioni di carattere territoriale ambientale, i tempi di attuazione, i costi previsti, le incidenze di carattere finanziario, dando conto in termini comparativi dei costi e dei benefici delle scelte effettuate rispetto ad altre soluzioni alternative. Tutto questo in termini generali, trattandosi pur di nota e non di progetto, manca assolutamente.

La verità, anche questa dobbiamo dirla con molta franchezza, è che la programmazione, travolta dalle vicende, travolta dall'economia, si è frantumata prima di nascere. Tra stralci, sintesi, bozze, ciascuna separata dalle altre, manca e viene meno quel disegno organico che è la base della programmazione e senza del quale la programmazione non vi potrà mai essere. Se noi analizziamo molto brevemente i singoli progetti non giungiamo a conseguenze diverse.

Il progetto minerario è stato distorto,

disatteso, respinto dall'Eni; il progetto della chimica secondaria non ha più alcun senso, non siamo stati in condizioni, non possiamo farlo. Vi è una evoluzione nel settore della quale la nota non tiene alcun conto. E' un progetto che poteva andar bene o che potrebbe andar bene per la Libia come per la Tunisia, uno studio sullo sviluppo della chimica oggi in Sardegna dopo quello che abbiamo sofferto e che è accaduto. La verità è che i fatti economici si sono vendicati delle parole e stanno condannando al depauperamento le iniziative già costituzionalmente deferite prima di nascere. Ma anche qui ci si è dimenticati del triennale, che a pagina 30 dava una indicazione precisa. Ricordo queste indicazioni ricordo perché ci indussero allora a non votare contro il triennale. La riqualificazione della produzione deve puntare da una parte a ridurre progressivamente le attività e le strutture non più in grado di garantire livelli competitivi e, dall'altro, ad allargare la base produttiva verso settori che siano in grado, oltre che di assicurare uno stabile sbocco a nuove unità di lavoro, di avviare una più articolata integrazione intersettoriale. In questa prospettiva sarebbe deleterio continuare a creare attività produttive sussidiate e incapaci di reggersi con i normali margini di redditività. Dove è che i progetti tengono conto di queste cose, di questi valori?

Il prospetto minerario è un discorso a sé; ma nel progetto della chimica, o nella parvenza di progetto o nelle indicazioni o nel parlare della chimica in Sardegna, sant'Iddio, vogliamo ricordarci quello che è scritto nel triennale? Per seguire quella linea e per rompere con una economia industriale e sussidiata che non sta dando nulla in termini di produzione, ma sta depauperando risorse? Questo avremmo atteso da una nota di specificazione operativa, nella coerenza col triennale ma nella aderenza all'economia.

La domanda alla quale, in sede di programmazione, dobbiamo una risposta, va riferita alla possibilità di salvare qualcosa e che cosa dell'apparato che si è creato. Questo era il nocciolo del problema. Che cosa, di ciò che negli anni scorsi si è creato, possiamo salvare, come possiamo salvare quel po' che deve essere salvato.

Ma noi sappiamo che, nonostante Ottana, nonostante la Saras Chimica e le industrie similari, nonostante quotidianamente ci occupiamo, come singoli e come Commissione, di questi problemi che affliggono i lavoratori, ad Isili si sta continuando a lavorare per una industria che non nascerà mai in produzione e che, se nascerà, sarà peggiore di Ottana. Il problema economico è meno grave del problema sociale, delle speranze e delle illusioni delle popolazioni. Questo era il nocciolo della programmazione e di una "nota di specificazione" operativa che avesse voluto affondare il bisturi nella realtà della Sardegna e non abbandonarsi alle parole dei tecnocrati sulle quali, peraltro, torneremo affinché il Consiglio ne sia edotto.

Quanto al processo tessile, oddio, ma vogliamo parlare della crisi nel settore? Vogliamo dire che a monte vi deve essere un'analisi della situazione mondiale del settore delle fibre? Vogliamo indicare, sia pur sommariamente, quale ruolo sta per giocare il Giappone ed ha giocato, negli anni passati, nelle fibre? Vogliamo chiederci se le fibre prodotte in Sardegna possono essere competitive sul piano mondiale o dobbiamo continuare ad avere i depositi pieni di prodotti scadenti? Questo avrebbe dovuto dire una "nota di specificazione operativa" che fosse, io non dico seria, ma quantomeno attenta. Noi che ci lamentiamo d'essere colonia, che ci lamentiamo di essere tributari dell'estero, ci innamoriamo delle parole straniere, citandole a proposito ed a sproposito. A pagina 24 della nota, (per il progetto tessile) ci è una deliziosa frase che è bene citare: "il rilancio delle attività tessili e dell'abbigliamento regionale comporta la necessità che il settore pubblico avvii iniziative idonee a garantire la promozione del "know-how" organizzativo, tecnologico e mercantistico richiesto e nella generalizzazione del "fall-out" organizzativo, tecnologico e mercantistico socialmente plausibile. Ora, credo si debba tradurlo in italiano per cercare di comprenderci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un certo brusio! Vediamo se possiamo interromperlo. Prego, onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). "Know-how" è un termine chiaramente inglese, adottato per definire un tipo particolare di contratto: il contratto col quale un'impresa, generalmente uno Stato, compra la conoscenza. Ha per oggetto, questo contratto, la cessione delle esperienze e dei risultati acquisiti in settori commerciali ed industriali, letteralmente: "conoscere come". Allora dovremmo garantire la promozione dei contratti di acquisto della conoscenza secondo i nostri programmatori? Di questo si tratta? A meno che, nel campo della fantasia, non si sia voluto intendere che la Regione debba finanziare con le sue risorse tutte le ricerche nel capo della conoscenza della chimica per le fibre tessili, per superare od eguagliare quella dei paesi molto più industrializzati di noi. Non credo che a simile follia irrazionale si voglia arrivare.

Ma è ancora peggio quando viene citata con bellissimo termine inglese "fall-out" la generalizzazione socialmente plausibile. Anche qui cerchiamo di tradurlo. Che cosa è il fall-out? — fall-out — è ciò che avviene fuori. Ogni iniziativa economica, quando più e quando meno, dove più e dove meno, produce una serie di effetti derivati, la caduta fuori dell'impresa. Allora la Regione dovrebbe farsi carico in proprio di generalizzare gli effetti riflessi delle imprese tessili, (questo, penso, voglia dire) dal punto di vista organizzativo, tecnologico e mercantistico.

Ma la "nota" non fa affermazioni, formula tre ipotesi. In una vuol conservare l'attuale struttura di produzione e come? Se prima si legge che tale struttura deve essere cambiata! Se si legge che mancano le conoscenze! Che la Regione deve comprarle dagli altri. Poi — ripeto — afferma che l'attuale struttura di produzione deve essere conservata e deve essere conservata — aggiunge la nota — con la costituzione di un gruppo pubblico integrato attraverso l'acquisizione del controllo di imprese. E' una scelta politica: ne possiamo discutere. La Regione interviene ancora di più nel settore, fa la multiregionale o la multinazionale, acquista questo settore defedato, in crisi, in un *trust*. Ma sennonché poi la stessa "nota" soggiunge nella pagina successi-

va che tutto questo deve essere fatto lasciando come supporto le opportunità che i Consorzi, posti a fondamento delle strutture, siano conservati in una prospettiva privatistica! Allora, siccome noi siamo dei poveri consiglieri regionali che di economia comprendiamo poco, che abbiamo bisogno che le cose ci vengano dette in termini semplici, (possibilmente in sardo) ci chiediamo: ma vogliamo la struttura pubblica del settore tessile, o vogliamo che rimanga alla iniziativa privata questo Consorzio di aziende? Di fronte a questi slanci dei programmatori noi restiamo quanto meno perplessi, tanto più che poi i programmatori ci propongono, l'Ente Regionale per la acquisizione dei mercati per le fibre tessili! Ma veramente, veramente dobbiamo discutere in termini seri di queste ipotesi che non sono corredate di un minimo di base controllabile, ma che appartengono soltanto alla fantasia notturna di qualcuno dei programmatori, chiunque esso sia (posso dirne male perché non li conosco)?

Sennonché tutto questo bel discorso scompare nelle ultime righe della "nota specificazione operativa"; tornando alle origini, si dice: cari amici, tutto questo però non si può fare finché — ma guarda un po' — non verrà predisposto lo schema di assetto territoriale della Regione. Ma allora che cosa vengono a raccontarci gli estensori di questa nota? Non sarebbe stato molto più coerente, diciamo agli impegni, diciamo ai programmi, che anziché scrivere queste cose, fosse stato presentato lo schema di assetto del territorio dal quale far discendere l'indicazione dei programmi?

L'altro progetto attiene alla edilizia abitativa. Anche qui si vuol creare — se ho ben capito — una sorta di centro pubblico per lo studio e l'attuazione di strutture industriali per l'edilizia, grosso modo, diciamo in termini ancora più semplici: creare una sorta di centro pubblico per i manufatti prefabbricati per l'edilizia. Questo è il senso.

E' difficile discutere in termini economici di questa iniziativa. Non sono industriale, né saprei addentrarmi nell'ambito del rischio. Ma son riandato a vedermi il triennale e il trienna-

le notava, credo puntualmente: la flessione degli investimenti interessa in particolare i settori direttamente produttivi quale quello delle costruzioni. Un settore in crisi, era ovvio! E allora, nel momento in cui un settore è in crisi, ci si viene a proporre di produrre la materia prima o i manufatti per un settore che non sta lavorando. Credo nel predisporre un programma, si dovesse prima ipotizzare un piano per dare slancio all'edilizia e, quando questo slancio vi fosse stato, creargli la struttura.

Immaginate in Sardegna una bella impresa pubblica che produca prefabbricati per l'edilizia: Chi li consumerebbe? Chi li consumerebbe, quando non si costruisce? Credo che riflessioni serie andassero fatte prima di presentare all'esame siffatta "nota di specificazione operativa"; tanto più che il triennale non questo ma ben altro richiedeva, ben altro richiedeva! Un progetto per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare e per la realizzazione di complessi integrati di servizi e opere civili. Questo richiedeva il triennale! Non certo, i prefabbricati. Senza soffermarci, diciamo che la "nota di specificazione operativa" avrebbe dovuto occuparsi o almeno menzionare il turismo che in Sardegna deve svolgere una funzione portante; posto che sempre nel triennale si legge che "entro sei mesi verrà presentato un progetto organico contenente le linee operative nel settore per breve e medio termine". Credo che la "nota" dovesse ricordarsi che esiste il turismo.

La verità è che la deludente impressione suscitata dalla "nota di specificazione" che mette in evidenza come la crisi sarda sia profonda, non sia parte della crisi nazionale, ma sia qualcosa di diverso e di staccato che ha origini economiche ma anche istituzionali, perché la conclusione è politica. Se "l'intesa" mi ha dato questa nota, debbo dire che "l'intesa" operativamente non funziona. Se la "nota" è frutto dell'intesa, frutto di studio e dell'accordo tra le maggiori forze politiche sarde, se questo è il parto, il matrimonio è certamente mal riuscito.

Per concludere, caro Assessore, con tanta simpatia, io debbo chiedere; lei lo dirà o no, alcune cose. O lei ci dice che la nota è stata predisposta dal Comitato di Programmazione

o da altri uffici ...

PRESIDENTE. Se l'onorevole Assessore — mi consenta onorevole Anedda — ha necessità di fare consultare dei funzionari, noi possiamo anche sospendere per cinque minuti il dibattito, perché è un fatto più che normale.

NONNE (P.S.I.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io ho seguito l'oratore con attenzione fino a questo momento.

PRESIDENTE. Di questo gliene diamo atto tutti quanti. Su questo non ci sono dubbi. Io volevo solo facilitarle il compito, onorevole Nonne. Lei può avere bisogno di consultare qualche suo funzionario; in questi casi, se occorre, si può sospendere.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Dicevo, per concludere, che l'Assessore ci potrà dire — se vorrà — che la "nota" è stata predisposta da un Comitato o dagli uffici e che egli, per mancanza di tempo, perché oberato da impegni, perché pressato dall'evolversi della situazione politica, non ha avuto tempo di leggerla, e noi francamente, molto — l'ho detto prima — amichevolmente possiamo battergli la mano sulla spalla e augurarci che egli rimedierà alla prossima occasione quando presenterà la "nota di specificazione" di completamento che gli ha chiesto la Commissione.

Se invece l'Assessore molto coraggiosamente, molto coraggiosamente, vorrà assumersi integralmente la paternità della "nota di specificazione operativa", come frutto del lavoro del suo Assessorato, allora deve trarne le conseguenze da ciò che la "nota" afferma e deve trarre le conseguenze dal quadro non programmatico che la "nota" ci propina e forse riconoscere che fu un errore la battaglia per gli Assessorati e riconoscere che egli è stato destinato ad un settore poco confacente alle sue qualità; in questo non c'è niente di male. Ciascuno di noi ha dei settori nei quali si muove con difficoltà, e si tratta di scegliere quello che meglio

VII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

9 NOVEMBRE 1977

si attaglia alle nostre qualità e alle nostre scelte. Può darsi che questo sia accaduto all'Assessore; se così fosse, sarebbe opportuno che il quadro della Giunta venisse modificato così che possiamo tutti, molto serenamente, discutere in termini più approfonditi della "nota" di completamento dei progetti e cioè finalmente di un progetto della programmazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito delle linee e degli indirizzi che vengono proposti per ciascuno dei progetti presi in considerazione dal documento che è in esame, noi sentiamo la necessità di fare qualche considerazione di carattere generale.

La prima considerazione può essere avviata sotto forma interrogativa: che cosa è, o meglio che cosa rappresenta nel quadro d'insieme degli atti necessari per realizzare la programmazione regionale, la "nota di specificazione operativa dei progetti? Alla domanda che cosa è la "nota", risponde la relazione della Commissione Programmazione quando ricorda che è un atto programmatico che completa il programma '76-'78 approvato dal Consiglio Regionale l'anno scorso. Infatti è nel triennale che si pone l'esigenza della predisposizione di un atto programmatico definito anche, in altra parte del programma, "appendice programmatica" di specificazione operativa, con la proposta per ciascuna progetto. Ma a noi non interessa tanto ricercare negli atti ...

PRESIDENTE. Onorevole Zurru, prenda posto nei banchi, per cortesia!

SINI (P.C.I.). Dicevo che a noi non interessa tanto ricercare negli atti e nei programmi già approvati dal Consiglio il riferimento alla "nota", quanto invece ci sembra interessante sottolineare la sua importanza politica. Importanza politica che è data dal fatto che la nota è un atto il quale esalta il ruolo e la funzione del Consiglio Regionale in tema di scelte e di indi-

rizzi programmatici.

Per rendersene conto basta richiamare alla memoria l'iter previsto per la elaborazione e la approvazione dei progetti. L'elaborazione dei progetti, secondo l'articolo 12 della 33 è affidata all'Assessorato al Bilancio e Programmazione che deve operare con la collaborazione degli altri Assessorati e con il preminente concorso del Comitato per la programmazione. Dice l'articolo 13 che per favorire l'apporto dei gruppi sociali alla programmazione, il Comitato per la Programmazione è integrato, per la definizione dei progetti settoriali o territoriali, dai rappresentanti degli organismi comprensoriali e dalle organizzazioni sociali ed economiche più direttamente interessate.

Infine l'articolo 22 detta che "nella predisposizione dei progetti il Comitato per la programmazione si avvale normalmente di gruppi di lavoro integrati dei quali possono far parte, con i funzionari dell'Ufficio del piano economico e dell'assetto territoriale e di altre branche dell'amministrazione regionale, anche esperti estranei all'Amministrazione stessa".

Ancora all'articolo 23 si dice che "I competenti organi della Regione assumono le iniziative necessarie perché dell'elaborazione dei progetti abbiano la più ampia informazione gli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi nonché gli altri enti, organizzazioni ed associazioni che possono, comunque, avere interesse al progetto stesso".

Quale è l'iter di approvazione dei progetti? L'articolo 24 dice che "i progetti sono approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme delibera della Giunta".

L'articolo 26 indica che "Il Presidente della Giunta regionale dà notizia — lo sottolineo — al Consiglio delle deliberazioni della Giunta medesima in ordine ai progetti".

Si può dunque osservare come: nella fase di elaborazione dei progetti è prevista una larga partecipazione che coinvolge la Giunta, il Comitato per la programmazione, gli organismi comprensoriali, organizzazioni sociali ed economiche, istituti ed enti vari. Ma manca

il Consiglio Regionale! Come pure nella fase di approvazione fa tutto la Giunta e il Consiglio è solo informato.

Alla luce di quanto detto finora, si potrebbe rilevare che il Consiglio regionale sembrerebbe tagliato fuori dal discorso sui progetti, venendo a mancare la sua funzione proprio nella fase in cui le enunciazioni e gli impegni contenuti nei piani e nei programmi prendono corpo e con i progetti diventano scelte concrete, determinate e precise. E se ciò fosse, contrasterebbe palesemente con tutto lo spirito della legge regionale 33 e in particolare con il disposto dell'articolo 10.

Ma questo pericolo viene evitato, nel caso in discussione, proprio dalla "Nota di specificazione operativa", cioè da questo documento che non solo deve contenere linee di politica generale, ma deve stabilire per ciascun progetto, secondo quanto prevede l'articolo 6 della 268 e della legge 33, la localizzazione degli interventi; i vincoli relativi alle modalità e priorità da osservare nella esecuzione; i criteri da adottare per la verifica dei risultati; ed infine la spesa complessiva occorrente.

Di fatto, dunque, con la discussione sulla "Nota" il Consiglio regionale è chiamato a decidere aspetti determinanti e criteri ben precisi con i quali i progetti vengono elaborati ed attuati. Per questo motivo la "Nota" rappresenta, secondo noi, non un puro e semplice atto dovuto e voluto dal Triennale, ma un atto che chiama il Consiglio ad essere il soggetto primario della programmazione in Sardegna. E sottolineare ciò, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non mi pare cosa di poca importanza.

La seconda considerazione di carattere generale prende le mosse dal modo come la "nota" è giunta al dibattito in Commissione e in Consiglio.

Tutto ciò che dico su questo argomento è palesemente in polemica con il discorso fatto dal collega Anedda.

La "Nota" è giunta a noi attraverso una larga consultazione con gli organismi comprensoriali. Infatti è stata presentata dalla Giunta in forma positiva, quindi non definitiva, nella prima Conferenza dei Comprensori tenutasi a Nuoro.

In quella sede si è costituito un apposito gruppo di lavoro che l'ha discussa in modo approfondito. Nel gruppo di lavoro si è verificato un confronto alla pari tra esponenti della Giunta, membri del Comitato per la programmazione, membri della Commissione programmazione, Presidenti e Vicepresidenti degli organismi comprensoriali.

Gli esponenti degli organismi comprensoriali hanno poi fissato le loro osservazioni in un documento che è stato letto, discusso ed approvato dall'Assemblea generale. In seguito, avendo la Giunta fatto sapere la sua posizione riguardo alle osservazioni venute dagli organismi comprensoriali, la "Nota" di specificazione operativa è stata trasmessa per il parere d'intesa alla Commissione Programmazione. A questo punto ci pare giusto sottolineare che la "Nota di specificazione operativa", dopo il programma triennale ed insieme al programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agropastorale, è il primo e più importante atto programmatico che passa al vaglio del nuovo metodo di consultazione democratica costruito con la legge numero 33 ed è frutto del nuovo rapporto fra organi della Regione (Giunta e Consiglio) e i nuovi organismi di base della programmazione, cioè i Comprensori. Anche questa sottolineatura, onorevoli colleghi, ci pare abbia la sua importanza.

Voglio fare un'ultima considerazione di carattere generale prima di entrare nel merito del documento e anche questa considerazione nasce da una domanda. Il fatto che la "Nota" abbia conosciuto tutti i passaggi previsti nella legge regionale numero 33 e sia giunta a noi a seguito di una consultazione di base, giova alla qualità della scelta che il Consiglio regionale è chiamato ad operare?

Ed inoltre, si sono verificati tali e tanti ritardi per cui c'è qualcuno che possa dire con qualche ragione oggettiva che la consultazione di base non doveva avvenire, che sarebbe stato opportuno saltare i passaggi a costo di far violenza alle norme della legge regionale 33?

La sostanza della nostra considerazione, onorevoli colleghi, tende a chiederci se c'è contrasto o no tra il tipo di democrazia che fu co-

struito e voluto con la legge regionale 33 e l'esigenza di essere efficienti e di operare scelte qualificate. Noi siamo convinti che, con riferimento particolare alla "Nota", ma anche generalizzando ancor di più il nostro discorso, la consultazione democratica non contrasta con l'esigenza di essere efficienti, produce scelte più qualificate e per certi versi facilita l'attuazione pratica delle decisioni proprio perché tali decisioni nascono dal confronto con quella pluralità di forze sociali e politiche che sono chiamate a gestirle nelle diverse realtà della nostra isola.

Siamo confortati in questa affermazione da due esempi, sempre in riferimento alla "Nota". Il primo è dato dal fatto che atti così complessi e così politicamente importanti come appunto è la "Nota" raramente hanno conosciuto un iter di approvazione così rapido. Passata alla discussione della prima Conferenza di Nuoro, dopo che la Giunta lo ha riesaminato alla luce delle osservazioni portate dagli organismi comprensoriali, la "Nota" è stata trasmessa il 20 settembre alla Commissione Programmazione per l'intesa. Il parere d'intesa è stato espresso il 25 ottobre. La Giunta lo ha approvato in via definitiva il 28 ottobre. La Commissione Programmazione lo ha approvato in sede referente il 3 novembre. Dopo meno di una settimana dalla approvazione da parte della Commissione Programmazione giunge in Aula per l'approvazione da parte del Consiglio. Da notare che, nel frattempo, la Commissione Programmazione ha anche licenziato il programma straordinario per la riforma agro-pastorale pressapoco con gli stessi tempi.

Secondo esempio: come tutti sanno la Giunta ha chiesto esattamente il 20 luglio scorso, alla Commissione Programmazione, di stralciare dal testo della "Nota" la parte riguardante il progetto minerario-metallurgico e manifatturiero per avere uno strumento di contrattazione al momento in cui l'ENI avrebbe presentato la proposta di ristrutturazione delle aziende già EGAM. La Commissione ha aderito a tale richiesta dando il parere d'intesa, confortata dalla consultazione e dal dibattito avvenuto a Nuoro. Ebbene, l'adesione e l'unità avvenuta a Nuoro e nella Commissione Programmazione

intorno al progetto piombo zinco non solo ha fornito alla Giunta lo strumento che essa richiedeva, ma ha agevolato il costituirsi di una più larga unità politica e sociale intorno al progetto stesso.

Alla luce di questi esempi ci pare di poter dire che, quando si crea un clima di collaborazione e si vive con piena responsabilità entro il quadro politico nato dall'intesa e si percorrono con atteggiamento costruttivo i nuovi spazi democratici, si è anche più efficienti, se per efficienza intendiamo non l'efficientismo fine a se stesso, ma scelta oculata, responsabile, aderente alla domanda sociale, scelta agibile alla gestione da parte di quegli strati di popolazione che sono rimasti per decenni emarginati, giacché la classe dirigente sarda decideva non solo senza di loro, ma quasi sempre contro di loro.

Con questo, onorevoli colleghi, non vogliamo dire di essere indifferenti al problema dei tempi entro i quali le decisioni devono essere prese né vogliamo sostenere che si è efficienti anche se non si è tempestivi. Sarebbe una contraddizione!

La efficienza come la intendiamo noi deve comportare scelte oculate, ragionate, rispondenti alle esigenze della collettività, ma anche scelte tempestive. E perciò non rifiutiamo la riflessione che la "Nota", pur se giunge come ho dimostrato alla approvazione in Aula in tempi relativamente rapidi rispetto ad altri atti, tuttavia avrebbe potuto essere più celere se la Giunta e forse la stessa Commissione Programmazione avessero operato con maggiore efficienza e con maggiore rigore.

Perciò dobbiamo guardare a quelle sollecitazioni che ci sono venute dall'esterno — uso un termine improprio riferendomi ai sindacati, ai comprensori — cogliendo il loro valore positivo giacché quelle sollecitazioni sono venute e provengono da parte di chi, pur non potendoci in assoluto accusare di indecisione e di incertezza, sentiva e sente di chiederci di accelerare la nostra operatività per adeguarla alla pressante, drammatica richiesta di lavoro che viene dai lavoratori, dalle donne, dai giovani disoccupati o che rischiano di perdere il posto di lavoro.

ro.

Per quanto riguarda il discorso di merito sui progetti, non ci pare il caso di ripetere quelle osservazioni fatte in Commissione e che sono state riportate nella lettera con cui la stessa commissione ha espresso il parere d'intesa. Ci limitiamo ad altre poche considerazioni. Sul progetto minerario, metallurgico e manifatturiero. Come ho già ricordato, su richiesta della Giunta, esso è stato stralciato dall'insieme della "Nota" sin dal luglio scorso ed è stata data l'intesa. Questo ha consentito dalla Giunta, al Consiglio, alle forze politiche, ai sindacati di opporsi al progetto dell'ENI con la forza derivante dall'avere un nostro progetto regionale. Giova ricordare che intorno al progetto regionale si è discusso in Consiglio, approvando un ordine del giorno. La Giunta — siamo informati — ha preso una serie di iniziative presso il Governo centrale. Lo stesso Consiglio regionale, con una sua delegazione, formata dalla Presidenza del Consiglio stesso, e dalle Presidenze della Commissione Industria e programmazione ha preso contatti con le presidenze di alcune Commissioni del Senato e della Camera.

E di grande importanza è stato anche l'incontro fra la Giunta, il Consiglio e i rappresentanti sardi nel Parlamento nazionale e non si può tacere del vasto movimento popolare che si è avuto nell'Iglesiente e la mobilitazione dei sindacati e degli enti locali. Da qualche settimana si è però in fase di stasi, di attesa passiva, mentre, a nostro parere, è il momento in cui bisogna riprendere l'iniziativa politica e di lotta. Infatti il Governo, tenendo conto della proposta dell'ENI, dovrà elaborare una sua proposta e portarla alla discussione del Parlamento.

E' questo un momento delicato e noi non possiamo semplicemente auspicarci che il Governo tenga conto del nostro progetto, nel momento in cui sta elaborando la sua proposta, perché rischiamo di vedere respinto o non tenuto in conto il nostro discorso ed accolto invece quello dell'ENI.

Si dirà: ma a decidere è il Parlamento e, a quel punto, interverremo perché non vengano contraddette le scelte a suo tempo decise con la legge 268 a favore del settore minerario. Il

nostro parere, onorevoli colleghi, è che non dobbiamo attendere ad intervenire nella seconda battuta, lasciando che il Governo decida come meglio crede, ma che la Giunta e le forze politiche riprendano l'iniziativa di difendere una scelta che, per la sua importanza, come tutti noi siamo pienamente convinti, travalica gli interessi semplicemente regionalistici, per assumere una dimensione più vasta.

Sul progetto tessile-abbigliamento. Siamo d'accordo sull'impostazione generale, salvo quelle osservazioni osservate dalla Commissione Programmazione. Sottolineiamo in particolare il nostro consenso su quella parte del documento ove è detto che obiettivo del progetto deve essere quello di conservare, sì, l'attuale struttura produttiva regionale basata sulla esistenza di una pluralità di piccole e medie attività, ma rimuovendo i motivi di crisi del comparto non con interventi singoli o episodici — che avrebbero il carattere del semplice salvataggio e quindi di interventi del tipo assistenziale — ma con un intervento globale sino a ricoprire sia l'organizzazione della produzione a livello delle singole unità aziendali, sia l'organizzazione della commercializzazione dei prodotti.

Questa linea, secondo noi, va nella direzione di una considerazione realistica dell'esistente, ma con l'obiettivo di rimuovere le cause strutturali della attuale crisi del comparto, ponendosi l'obiettivo non solo di difendere gli attuali livelli occupativi, ma, possibilmente, di incrementarli.

Progetto per la Chimica secondaria. La "Nota" precisa che l'elaborazione del progetto è stata differita. Vuol dire, onorevole Assessore alla Programmazione, che su questo settore si tornerà con la nuova "Nota" di specificazione. Tuttavia la "Nota" comincia ad affrontare il problema in termini, per certi versi, interessanti e stimolanti. Per esempio: là dove si afferma che, rispetto ad altre Regioni meridionali, la Sardegna presenta condizioni più favorevoli per lo sviluppo della chimica secondaria. Queste condizioni sarebbero: — la presenza di industrie fornitrici di materie prime e di prodotti utili per la chimica secondaria; — la posizione geografica dell'isola, che si presenta favorevole

per i mercati di sbocco; — la notevole disponibilità di manodopera femminile; — la presenza di gruppi imprenditoriali di settore; — ed infine la disponibilità di fondi e di strumenti straordinari ed aggiuntivi di incentivazione.

E' chiaro che alcune di queste condizioni vanno verificate meglio e non possono essere date per scontate, ma se nell'insieme sono attendibili, (e noi non abbiamo motivi per dubitarlo) esse aprono un problema di questo genere: ammesso che ci siano le condizioni per ipotizzare in Sardegna una notevole quota di investimenti maggiore che in altre Regioni meridionali, quali condizioni più generali dovrebbero realizzarsi perché a livello nazionale, quindi nella dimensione meridionale, quindi sarda, si possa avere un intervento che supplisca all'attuale mancanza di una politica verso la chimica secondaria?

A questo punto non è più sufficiente, per Consiglio regionale, ipotizzare l'esigenza di 4.000/5.000 miliardi di investimenti globali da realizzare nei prossimi 10 anni, a livello nazionale, e una quota di 200-300 miliardi necessari per la Sardegna.

Il problema diventa politico, quindi terreno di iniziativa politica, perché la realizzazione di un progetto sardo per la chimica secondaria va legato alla battaglia per un tipo di sviluppo economico, nazionale, diverso dall'attuale; questo, almeno, a noi sembra!

Edilizia industrializzata. Fra i tanti aspetti del progetto, io spigolo quello relativo al rinnovo del patrimonio edilizio esistente per dire che, approfittando della presenza momentanea dell'Assessore all'Urbanistica, per dire che, nel convegno che si è tenuto a Nuoro, sui centri storici, organizzato proprio dall'Assessore all'Urbanistica, da più parti (soprattutto da parte dei sindaci) è venuta la richiesta di dare concretezza a questo tipo di discorso, fornendo i Comuni della possibilità strumentale e finanziaria di decidere e di agire. In occasione del dibattito in Aula sulla interpellanza presentata dal nostro gruppo sul Convegno di Nuoro, dovremo cominciare a fissare alcuni punti precisi per operare scelte nel Consiglio regionale.

Ci pare opportuno cogliere l'occasione

intanto per chiedere ai rappresentanti della Giunta una informazione sulla spendita dei finanziamenti per l'edilizia abitativa e sui fondi della Legge 412 per l'edilizia scolastica. Sul progetto di promozione agricola, vitivinicola, ortofrutticola, lattiero-casearia che è l'ultima in ordine di tempo, il Triennale si è sufficientemente diffuso sulle linee e sugli obiettivi cui deve rispondere tale progetto. La Commissione Programmazione ha rilevato, dal confronto, alcune dimenticanze e incongruenze.

Tuttavia, in linea generale, i due obiettivi fondamentali che il Triennale pone, trovano una corrispondenza nella proposta della Giunta: per tutti e tre i settori, si tratta di migliorare o razionalizzare le strutture produttive di trasformazione e di attuare una politica commerciale per assicurare ai produttori una adeguata remunerazione.

Da approfondire il discorso, secondo noi, dell'assistenza tecnica a livello di singole entità e un coordinamento regionale. Per quanto riguarda la necessità di sanare la gestione fallimente di Consorzi e Centrali, nessuno la nega, onorevole Assessore, ma evitare che essa sia coperta da fondi che devono essere destinati per la realizzazione del progetto.

C'è, infine, un problema che riguarda tutti i progetti: è quello che attiene alle fonti di finanziamento a cui attingere per avere le disponibilità necessarie. Noi condividiamo appieno il giudizio che la Commissione programmazione ha dato su questo aspetto della "Nota"; quando ha detto che la "Nota" è imprecisa, indeterminata, approssimativa. Ma anche questo della Commissione — onorevole Presidente della Commissione alla programmazione — è, a sua volta, un giudizio approssimativo e indeterminato, trovandoci tutti — Giunta, Comitato per la Programmazione, Commissione consiliare — nella non facile situazione di avere, da una parte, il quadro delle esigenze finanziarie e dall'altra parte una non sufficiente disponibilità di finanziamento. Come superare questo divario? E come, intanto, poter spendere subito quanto si ha? Sono questioni di cui occorre che ci facciamo carico tutti, soprattutto per gli impegni politici che ne derivano.

Mi sia consentito di fare un esame dei progetti nel loro aspetto finanziario perché questo mi permette di ricavarne una conclusione politica. Per realizzare il progetto minerario-metallurgico-manifatturiero sono necessari 240 miliardi. Io richiamo l'attenzione dei colleghi, anche quelli della Giunta, su questo problema. Per il progetto minerario-metallurgico, manifatturiero sono necessari 240 miliardi. Li abbiamo? Nel titolo 6.2.5/I del triennale che fa riferimento alla 268 ci sono disponibili 30 miliardi che sono riportati nella "Nota", ma occorre precisare — son d'accordo, onorevole Marras, — che questi 30 miliardi servono per diverse voci e che solo 20 miliardi, per non meno del 50 per cento, sono disponibili per il progetto in questione. Quindi abbiamo, di fronte una esigenza di 240 miliardi, una disponibilità di soli 10 miliardi. Occorre reperire 230 miliardi!

Progetto tessile-abbigliamento. La "Nota" dice che per gli interventi più urgenti sono necessari 20 miliardi e si fa riferimento alla 268. Va detto, cosa che la "Nota" evita di fare, che al titolo 6.2.6/I che riguarda l'aumento del capitale sociale della SFIRS (ex articolo 15 della 268) ci sarebbero il 50 per cento della spesa vincolata ad interventi che vanno nella direzione del progetto. In pratica ci sarebbero 5 miliardi disponibili. Inoltre, onorevole Assessore alla Programmazione, il discorso che si fa intorno alla 183 per quanto riguarda questo progetto, oggi, ci fa specie che non sia stato aggiornato questo discorso dal momento in cui la Giunta approva la "Nota", diventa più concreto, quindi non generico, in quanto per gli interventi di cui all'articolo 7/lettera c della 183, abbiamo una disponibilità di 14.716.000.000.

Per la chimica secondaria, si valutano necessari 200/300 miliardi. Non si dice da dove attingerli, mentre la legge cui guardare è, secondo noi, la 268 rifinanziata. Ma non solo, perché a noi pare di poter dire che è necessario un intervento statale, specifico, per tale settore, all'interno, ovviamente, di una linea di politica nazionale.

Per quanto riguarda il progetto dell'edilizia industrializzata. A pagina 46 della "Nota" si fa una stima delle disponibilità finanziarie, per cui, fra edilizia per abitazioni, edilizia scolastica, ospedaliera, prefabbricati industriali

e per opifici agricoli, si giunge ad una somma complessiva di 494 miliardi. Perché questa somma abbia un senso, e perché si capisca che ci sono possibilità da questa somma di attingere per una certa quota per il progetto, dovrebbe essere detto — cosa che nella "Nota" non viene fatto — che tutti questi interventi debbono essere armonizzati e coordinati.

Infine, per il progetto vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario — e qui richiamo oltretutto anche l'attenzione del collega Presidente della Commissione agricoltura — si fa riferimento alle disponibilità del titolo 6.1.3/I ove ci sono 15 miliardi e 200 milioni, e al titolo 6.1.1/I ove ci sono 9 miliardi. Tenendo conto che i 9 miliardi sono ridotti a 7, per un intervento che il Consiglio, la Giunta ha operato, si ha una disponibilità complessiva di 22 miliardi e 200 milioni, a fronte di una necessità di 30/35 miliardi per gli interventi più urgenti.

Io comprendo che sto annoiando i colleghi del Consiglio però mi pare un terreno abbastanza concreto!

Bisogna tener conto che, però, una quota consistente dei 14 miliardi della 183, (articolo 7, lettera c) possono essere destinati per tale progetto. Qualcuno ipotizza di utilizzare di questa somma il 60 per cento, per questo progetto. Inoltre c'è la possibilità di attingere alle leggi comunitarie, e infine con alcune leggi regionali si possono orientare le spese ordinarie della Regione verso tale progetto. In conclusione, (ecco perché richiama l'attenzione del collega Presidente della Commissione agricoltura) questo progetto, rispetto agli altri, può essere varato abbastanza in fretta!

Riassumendo, le fonti di finanziamento per i progetti sono individuabili: nella 268. Occorre però spendere subito le somme disponibili e, non bastando esse, sin d'ora occorre porsi l'obiettivo indicato dal documento della "intesa", di un suo rifinanziamento; nella 183. Ma occorre cancellare, onorevole Assessore, dal bilancio 1977 la somma di 14 miliardi iscritti con la legge di variazione e inscrivere la nel bilancio 1978 giacché la somma ci verrà assegnata e versata solo nel 1978. Inoltre, per poter disporre di tale somma, occorre una apposi-

ta legge regionale, con la quale si deciderà quali progetti e in che misura finanziarli. A quel punto sarà il Consiglio a decidere le priorità di intervento.

Ci sono poi le leggi comunitarie, sulle quali occorre che il Consiglio si soffermi per valutare tutte le possibilità che possono derivarne.

Così pure esiste la legge di riconversione industriale che è tutta da scoprire, sulla quale noi richiamiamo l'attenzione della Giunta perché dica, al Consiglio e alle Commissioni competenti, quali possibilità noi abbiamo, attingendo dalla legge di riconversione industriale. Esistono infine, i fondi ordinari della Regione che, per una parte possono essere messi a disposizione dei progetti a partire dal 1978, ma utilizzando anche, onorevole Assessore, le somme residue del Fondo per nuovi oneri legislativi del 1977. Ma ciò a condizione che, nella impostazione del bilancio, prevalgano le scelte produttive e organiche, e non, come finora è avvenuto quelle dispersive e, in parte, improduttive.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi è chi veda che la soluzione di questi problemi, che la possibilità di attuare i progetti contenuti nella "Nota" e gli altri ancora, previsti nel Triennale, (e nella "Nota" non presi in considerazione, si pensi al turismo, alla pesca, all'edilizia abitativa) è un problema politico di grande rilevanza; perché a esso è legato il discorso della autonomia finanziaria della Regione e quindi della stessa autonomia politica della Regione autonoma sarda. E' problema politico perché a ciascuna forza politica, a ciascuno di noi richiede comportamenti coerenti e conseguenti di impegno rivendicativo e di lotta per poter difendere le scelte di programmazione da noi operate.

Quale comportamento e quale tipo di coerenza ci è richiesto? Se non vogliamo che i sindacati, i lavoratori, i giovani, le donne, ci possano dire di aver fatto con la "Nota" e con il dibattito in Aula, pura e semplice letteratura, e di esserci lasciati andare a dei nominalismi senza senso, occorre che quello sforzo unitario costituito intorno alla legge numero 268, intorno al problema delle miniere e che occorre si costituisca nella fase di attuazione della riforma agro-pa-

storale, permanga e si rafforzi per raggiungere l'obiettivo (che è autonomistico e meridionalistico insieme) di realizzare questi progetti avviando così un nuovo corso nello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulla "Nota" di specificazione operativa dei progetti, previsti nel programma di intervento per il triennio '76-'78, il discorso potrebbe essere liquidato con poche parole di sgomento, di delusione e di sconcerto per l'incolmabile vuoto dei suoi contenuti, per la preoccupante genericità delle sue indicazioni ed, infine, per la sua totale mancanza di prospettive.

Se non temessimo di apparire banali, potremmo dire che siamo dinanzi ad un fragilissimo castello di carta, costruito in fretta da architetti improvvisati e sprovveduti, che non hanno nemmeno saputo puntellare la sua traballante facciata. Perché questo documento è tutto e soltanto facciata, dietro la quale non vi è che il totale vuoto programmatico, come ritengo abbia sufficientemente dimostrato poc'anzi nel suo documentato intervento, il collega Sini. Se non volessimo deliberatamente evitare di entrare nel merito di un "polpettone" tanto voluminoso, quanto vuoto ed inutile, incominceremo con l'esprimere la nostra meraviglia per la dimostrata incapacità della Giunta ad affrontare con cura, responsabilità ed intelligenza, un problema — appunto quello dei progetti — che è vecchio di almeno 3 anni se si considera che i progetti hanno fatto capolino, per la prima volta, nelle vicende politiche della nostra Regione, nel V esecutivo della 588, e potremmo continuare rimproverando alla Giunta l'ennesimo tradimento alle legittime aspettative del popolo sardo.

Ci limitiamo solo a dire all'Assessore alla programmazione, ed alla Giunta, che molto meglio avrebbe fatto a ritirare questa nota di specificazione operativa, a ripresentarla in Commissione programmazione e poi in Consiglio in una dimensione magari più dimessa ma più chiara,

a limitarla ad uno o due progetti con i quali avviare finalmente un serio disegno di programmazione del quale in questa nota non si riesce a intravedere neppure le sembianze.

La Commissione programmazione, a mio giudizio, è andata oltre i suoi doveri quando ha approvato il documento in discussione; ciò ha fatto — io ritengo — per non essere coinvolta nella responsabilità dei ritardi che ormai hanno assunto proporzioni intollerabili. Ma anche nella speranza che l'approvazione critica di questo documento sia di stimolo ad un operare più sollecito, più concreto e soprattutto più coerente alle aspettative del popolo sardo.

Noi di democrazia Nazionale condividiamo tutta la relazione della Commissione e ciò ci esime dall'entrare nel corpo del problema. Desideriamo solo fare alcune considerazioni brevissime che riteniamo essenziali per rendere più credibile ed accettabile un discorso programmatico per progetti.

La 268 è nata dalle ceneri di un esperimento programmatico che era fallito soprattutto perché non era riuscito a superare gli squilibri territoriali della nostra Regione. La 588 era rimasta infatti in epidermide, non era riuscita ad entrare nella nostra realtà economica, non aveva saputo penetrare il corpo della nostra società, con i suoi bisogni, con le sue secolari sofferenze, con i suoi drammi. Ed a pagare lo scotto di questo fallimento sono state le frange più deboli della nostra gente, le comunità più indifese, quelle più lontane dai circuiti del potere politico e di quello economico.

Il problema delle zone interne non solo non fu risolto ma dal fallimento della 588 uscì ingigantito ed ancora più drammatico. Ebbene, onorevole Assessore Nonne, se non si deciderà di far calare i progetti nelle diverse realtà territoriali dell'Isola e se in questo contesto non saranno privilegiate le zone più svantaggiate noi falliremmo anche con questo secondo tentativo programmatico.

La seconda considerazione ripropone un problema sul quale mi sono intrattenuto a lungo in altri dibattiti assembleari. Noi siamo profondamente convinti che non ci sarà sviluppo senza un ordinato assetto del territorio, ma siamo an-

che convinti che ciò non sarà possibile se a monte non verrà disposto per grosse ma invalicabili linee un piano generale regionale di assetto territoriale.

Riteniamo che questa sia una iniziativa prioritaria su tutte e che in questa direzione la Regione debba fare uno sforzo immediato e massiccio, costi quel che costi, se si vuol fin d'ora scongiurare il pericolo di vedere naufragare anche quest'ultima speranza di rinascita civile e sociale della Sardegna.

Onorevole Assessore alla programmazione, come è detto nella relazione, la Commissione speciale per la programmazione ha approvato il provvedimento perché preoccupata di avviare la fase di studio e di preparazione di progetti settoriali territoriali e mettere finalmente in moto il meccanismo della programmazione.

Noi di Democrazia Nazionale, pur condividendo questa preoccupazione, non possiamo approvare il documento e ci asterremo, nella fiducia che la Giunta riproponga quanto prima una serie di progetti articolati per settori di intervento e diffusi per territorio tali da affidarci la certezza che la programmazione è diventata adulta e la rinascita è finalmente una realtà del nostro tempo, una conquista civile della nostra società, la più significativa vittoria democratica della nostra autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la non certo esaltante partecipazione dei colleghi del Consiglio a questo dibattito, non incoraggia a discorsi di ampio respiro almeno nella forma, ma la sostanza ci impone certamente alcune considerazioni, la sostanza del problema che stiamo affrontando, alcune considerazioni di importanza non marginale.

La discussione che noi stiamo svolgendo in ordine al completamento del programma (vedo che qualche consigliere ha protestato perché io mi sono lamentato della loro non partecipazione e come risposta ha ritenuto, politicamente,

forse di lasciare l'Aula e lo ringrazio ulteriormente di questo incoraggiamento) ...

PRESIDENTE. Sta capitando anche il contrario, onorevole Saba, qualcuno sta rientrando ... continui.

SABA (D.C.). A me non interessa in questa sede avere risonanza politica, quanto piuttosto tecnica se si vuole sulla problematica in corso e ritengo che sarebbe sufficiente un riscontro da parte dell'Assessore che oggi ha responsabilità promozionale su questa materia.

Dicevo che la discussione sulla nota di specificazione operativa oggi ci impone una riflessione critica sulla esperienza e sulla normativa stessa in termini metodologici, procedurali e di modalità che la programmazione regionale ha voluto in base alla 268. La 268, come è noto all'articolo 6 ci ha imposto, con grande saggezza sotto l'aspetto della razionalità della programmazione, che ove gli interventi avessero un presupposto di organicità rispondendo ad obiettivi programmatici ed organici detti interventi, in base alla 268, dovessero essere attuati secondo progetti predisposti ed approvati dalla Regione autonoma della Sardegna. In conseguenza di questo dettato, con la legge 33 noi abbiamo precisato che il programma pluriennale in attuazione del piano generale dovesse stabilire quali interventi, con contenuti diversi, ma rispondenti ad obiettivi programmatici organici, debbano essere attuati secondo progetti; e di ciascun progetto il programma avrebbe dovuto stabilire la localizzazione degli interventi, i vincoli relativi alle modalità e alle priorità da osservare nell'elaborazione e nell'esecuzione, la spesa complessiva occorrente e i criteri che si dovrebbero adottare per la verifica dei risultati.

E' stata eccessiva ambizione quella del legislatore della 33 imporre che questo avvenisse nel programma? Sta di fatto che noi nel programma, e realisticamente e consapevolmente lo dobbiamo ammettere, non siamo riusciti ad adempiere a questo dettato dell'articolo 6 della legge 33 e nello stesso programma, non ottemperando o non potendo ottemperare a questo dettato, abbiamo stabilito la necessità di un atto ulteriore di pro-

grammazione che veda questo completamento.

Quindi anzitutto in termini diciamo divulgativi questa benedetta nota di specificazione operativa se fosse stato possibile tradurla meglio per far capire dai cittadini dello Stato democratico che non hanno molta dimestichezza con le astrattezze terminologiche avremmo dovuto definirla, a mio avviso, umilmente e semplicemente: completamento del programma triennale e se fosse possibile rimediare in termini almeno giornalistici, per non farci ridere appresso con una polemica ormai lunga in Italia tra terminologia tecnico-politica e terminologia comprensibile ai cittadini, diciamo che oggi il Consiglio regionale sta discutendo e approvando il completamento del programma triennale relativamente alle questioni attinenti i progetti.

Allora la prima domanda che viene da porsi è se questo completamento lo si stia attuando veramente. La risposta, ancora una volta, se vogliamo essere sinceri, è del resto chiara a tutti (né la Giunta ce l'ha presentata in altri termini), la risposta è negativa. Stiamo completando solo in parte minima ciò che avrebbe dovuto contenere il programma triennale.

Solo in parte minima perché già si parla soltanto dei progetti di finanziamento possibili mediante i fondi della 268 mentre, come noi sappiamo, lo stesso articolo 6 ci impone una globalità di interventi mediante progetti attraverso tutti i fondi acquisibili dalla Regione Sarda e quindi è chiaro che anche nel prossimo futuro dovremmo ulteriormente completare il programma triennale con altri atti, se vogliamo, di specificazione operativa per gli altri progetti non previsti in questa nota.

E' pertanto da verificare urgentemente quali altri progetti previsti dal triennale pur non finanziabili con la 268 debbano essere impostati e, soprattutto, quali altri progetti in connessione alla 183 noi dobbiamo promuovere e per essi avere dal Consiglio regionale quella approvazione preliminare in ordine alla localizzazione, ai vincoli, alle modalità e alle priorità in ordine alla spesa, in ordine ai criteri per l'attuazione e la verifica dei risultati, perché ovviamente questa disposizione dell'articolo 6 della 33 riguarda tutti i progetti. Ma diciamo anche che non sol-

tanto in termini quantitativi questo atto non completa totalmente il programma, ma anche in termini qualitativi per quegli stessi progetti finanziabili con la 268; perché, per la maggior parte di questi progetti la cui impostazione noi oggi esaminiamo, non è specificato ciò che la legge impone che venga specificato in quest'atto consiliare e cioè la precisazione dell'eventuale localizzazione eccetera.

A questo punto la riflessione critica sul dettato della legge diventa più profonda.

E' stato utopistico in termini di perfezionismo, quasi di razionalità cartesiana, far prevedere dal programma prima ancora che i progetti siano elaborati tutti, questi elementi di vincolo in termini preliminari e quindi molta polemica politica che ha riecheggiato in questa discussione non riguarda, almeno non riguarderebbe, in termini esclusivi, responsabilità dell'esecutivo, quanto impossibilità realistica e concreta di rispondere preliminarmente a questi interrogativi senza che i progetti vengano non soltanto impostati in termini generici ma vengano elaborati e quindi studiati in tutti i loro contenuti operativi e in tutte le loro implicanze attuative. Certamente, quindi, su questo punto, il senso realistico delle cose ci imporrebbe di non formalizzarci perché sarebbe giusto ed opportuno che il Consiglio prima dell'elaborazione del progetto approvasse la localizzazione degli interventi, i vincoli relativi alle modalità e priorità da rispettare, e la spesa complessiva occorrente eccetera, eccetera, però è anche vero che a molte di queste domande in termini concreti si potrà rispondere solo quando il progetto sarà elaborato o almeno in fase avanzata di elaborazione.

Diciamo quindi onestamente, che nella nota di specificazione operativa più che altro si risponde ad una domanda possibile, quella cioè in ordine alle modalità e alle priorità da osservare nella elaborazione ma alle altre domande non sempre si può rispondere o almeno compiutamente se non in via di ipotesi.

Se le cose stanno così allora salta la espropriazione, salta la giustificazione della espropriazione operata dalla 33 nei confronti del

Consiglio della responsabilità di approvazione dei progetti: perché noi sappiamo appunto che con la 33 i progetti una volta che il programma stabilisce preliminarmente quei vincoli (chiamiamoli così in termini generali) che abbiamo letto, i progetti vengono elaborati dal comitato e approvati dalla Giunta, salvo alcuni che specificamente il triennale prevede debbano passare al parere di alcune commissioni competenti. Ma più come eccezione che come regola. Quindi una delle due in termini schematici ed essenziali: o si prende atto che non è in via generale attuabile il discorso dell'articolo 6 della 33 che cioè prima dell'elaborazione dei progetti tutte queste cose possano essere in programma e negli atti di completamento precisate, e allora è necessario che il Consiglio approvi i progetti almeno relativamente a queste parti che la legge indica di competenza esclusiva del Consiglio; o invece si dimostra che è possibile attuare il dettato dell'articolo 6 della 33 e allora noi ci troviamo per molti progetti o meglio per buona parte del contenuto della nostra specificazione operativa, ci troviamo soltanto in una discussione preliminare e la nota di specificazione operativa che deve essere trasformata in bozza di nota di specificazione operativa e se ne discuterebbe in termini compiuti e definitivi successivamente, il che non è possibile dato che questo comporterebbe verosimilmente un ritardo ulteriore nella elaborazione dei progetti.

Responsabilmente la Commissione è dell'avviso che venga accolta dal Consiglio la nota di specificazione operativa pur nella sua incompletezza, ma che per rendere coerente la partecipazione, il ruolo prioritario del Consiglio nella programmazione che appunto attraverso queste note doveva esercitare il suo ruolo di determinatore nell'ambito degli atti di programmazione, questi progetti ritornino in qualche modo al Consiglio se non nella sua pienezza assembleare, almeno nella Commissione programmazione e Commissioni competenti, la prima per quanto riguarda il quadro in cui i progetti vanno ad operare, la seconda per quanto riguarda i contenuti specifici. E' una soluzione

questa certamente, ce ne rendiamo conto, innovativa ove fosse assunta in termini non di reciproca comprensione tra esecutivo e Consiglio, di carattere politico ma di necessaria procedura avente effetti anche normativi per cui le Commissioni non darebbero più un parere ma attuerebbero una ricerca tra esecutivo e Commissione di una intesa: non dico nei dettagli tecnici ma nelle scelte fondamentali del progetto che potrebbe comportare poi nel tempo (una volta la prassi fosse avviata) anche ad una revisione coraggiosa e realistica delle norme della 33 in ordine a questi problemi.

Nessuno di noi può nascondersi che la complessità della programmazione per progetti, la difficoltà insita nello stesso lavoro da fare ha portato a questa riflessione critica, ma noi non possiamo esautorare il Consiglio perché realisticamente oggi con la nota di specificazione operativa noi non diamo al Consiglio il ruolo e il potere di determinare gli aspetti fondamentali dei progetti; per alcuni progetti, siamo onesti, in termini culturali, si tratta soltanto di una indicazione generale, più che di una metodologia di approccio alla materia o al problema del settore e non di modalità in ordine alla stessa elaborazione.

Ora che il Consiglio regionale discute la metodologia di approccio a una problematica in ordine alla soluzione di un progetto di settore, è una cosa da convegno e da dibattito culturale-scientifico e non certamente un atto politico.

Questo per essere chiari, non è dipeso da volontà politiche, non è dipeso da responsabilità politiche e prendiamo atto della difficoltà oggettiva in cui si muovono i soggetti della programmazione e quindi senza formalizzarci in termini astratti, cerchiamo nella concretezza della operatività politico-istituzionale di trovare soluzioni tali che salvino il ruolo dei soggetti della programmazione e in modo particolare la responsabilità politica del Consiglio regionale, responsabilità che gli viene non solo dalle leggi ma dal fatto che ha un mandato preciso di governo della realtà sarda.

Analogo a questo problema è certamente quello molto più complesso, anche troppo

per poter essere solo accennato, ma che è connesso e sta alla base della programmazione per progetti all'interno della logica della programmazione pluriennale e dello stesso piano generale di sviluppo, alludo al problema dello schema dell'assetto territoriale, perché non può tacersi che oggettivamente (anche qui senza responsabilità di alcuno in termini di volontà politica) stupisce che una nota di specificazione operativa, atto di completamento operativo del programma, né nella sua introduzione, né in alcuna sua parte tratti dello schema dell'assetto del territorio come tessuto logico, metodologico, politico in cui i progetti vanno ad inserirsi. E qui se noi andiamo a riguardare la 33, ci accorgiamo che la difficoltà stessa delle cose ci ha portato a tre inadempienze su questo fatto.

Prima inadempienza: l'articolo 5 della 33 ci imponeva che il piano prima ancora del programma, oltre gli elementi di giudizio etcetera, in ordine alla indicazione degli obiettivi da raggiungere, stabilisse la direttrice dello sviluppo per territorio e per settori anche attraverso uno schema di assetto territoriale ad esse strettamente connesso; cioè le scelte, le direttrici dello sviluppo andavano specificate attraverso uno schema di assetto del territorio e nel piano non siamo riusciti a farlo.

Successivamente l'articolo 6 dice che il programma (il programma pluriennale) indica gli interventi e le opere da realizzare in un periodo di tempo determinato non superiore comunque al quinquennio e propone le priorità da osservare; specifica che lo schema di assetto territoriale regionale contenuto nel piano generale di sviluppo e le linee fondamentali dell'organizzazione e dell'uso del territorio vanno attuate in coerenza con gli obiettivi di sviluppo e poi stabilisce quali interventi debbano essere attuati per progetto.

La seconda inadempienza: consiste nel fatto che il programma pluriennale non è riuscito a specificare lo schema di assetto territoriale regionale contenuto nel piano generale, etcetera, quindi già si pensa che ci sarebbero dovuti essere due schemi di assetto, uno schema di assetto generale nel piano di assetto specificato nel programma triennale. Oggi noi passiamo alla

impostazione pluriennale perché lo schema di assetto territoriale non è un terzo atto di programmazione tra programma pluriennale e progetti, ma è uno dei contenuti e così viene indicato dall'articolo 6, uno dei contenuti fondamentali del programma pluriennale.

Certamente quindi lo schema di assetto territoriale non è un elaborato tecnico che sia strumento soltanto di verifica dello sviluppo che va attuandosi nel territorio, e quindi strumento di consapevolezza tecnica ai fini delle scelte in ordine ai progetti o agli stessi programmi, ma è un contenuto fondamentale del programma pluriennale.

Non c'è stacco tra gli altri contenuti del programma pluriennale e lo schema di assetto territoriale (e pertanto anche lo schema dello assetto territoriale) sarà un altro atto di completamento del programma triennale urgente da portare in Consiglio regionale perché spetta al Consiglio regionale (questo mi sembra non oggetto di rivendicazione ma di semplice lettura del dettato dell'articolo 6) approvare lo schema di assetto territoriale come parte finora mancante del programma pluriennale così come lo indica la legge 33.

E a questo punto la domanda conclusiva consiste nel chiedersi se visto che il programma pluriennale non è completo in una parte così importante, salvo verifica critica che ci dicesse in termini culturali e scientifici che o non è importante o non è comunque possibile in quella logica in cui è stata dettata, viene il dubbio che se importante, questa incompletezza del programma possa determinare una progettazione, una elaborazione di progetti del tutto avulsa, magari valida in termini specifici, di logica interna del singolo progetto, ma del tutto avulsa da un quadro generale di programmazione che ancora non è stato completato e di cui il Consiglio regionale non ha consapevolezza e di cui appunto noi non possiamo assumere il parametro di valore per una verifica del singolo progetto. Anche qui non ci troviamo davanti a responsabilità politiche, ci troviamo davanti a difficoltà oggettive per la complessità di individuare, determinare un qualche schema di assetto territoriale, che, tenuto conto dei vincoli esisten-

ti, della realtà esistente da rispettare o da modificare e tenuto conto dell'accumularsi degli interventi pubblici e privati nel territorio e della stessa portata di questi progetti al fine dell'assetto territoriale non dà certezza di una priorità temporale semmai dà una certezza forse astratta di un prins logico e metodologico più che temporale. Ma resta il fatto che tutta questa problematica (ed è questa la conclusione politica, se la si affronta, come io ho cercato di fare per sviscerarla, a priori) determina una complessità di valutazioni che diventano e rischiano di essere più di carattere accademico e scientifico che non di carattere politico.

La risposta che io do a me stesso, perché ci stiamo assumendo grosse responsabilità in questa legislatura, alla domanda su come debba essere fatta la programmazione è che facendo la programmazione si capisce come si deve fare. E pertanto la sollecitazione accorata per quanto riguarda i ritardi che noi stiamo accumulando, sebbene senza responsabilità precise, complessivamente come Regione sarda è che invece di cercare (non dico che si stia facendo questo) soluzioni perfettistiche a questi problemi comunque noi lavoriamo con atti concreti e cioè su uno schema di assetto territoriale che per quanto imperfetto, per quanto perfettibile, per quanto ulteriormente da precisare va sottoposto in tempi brevi ad un esame del Consiglio regionale attraverso prima lo studio attento delle Commissioni competenti, perché discutendone noi vediamo il superamento delle contraddizioni, il superamento delle difficoltà o in qualche modo discutendo i problemi concreti noi ne vediamo le soluzioni anche in termini provvisori ma politicamente consapevoli che non una problematica astratta ormai deve guidarci né in termini formalistici riguardo alle leggi, né in termini rigorosamente logici per quanto può riguardare anche apprezzabili intuizioni ma è l'effettualità delle cose che si promuovono e che si fanno che ci può dare la soluzione dei problemi non certamente in termini meccanici e automatici ma in termini di assunzione concreta di responsabilità operative delle forze politiche.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-

VII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

9 NOVEMBRE 1977

seguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada